

n. 104 – 21/28 gennaio 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

27 gennaio 2014: GIORNO DELLA MEMORIA

"...E' vietato morire!"



Denís Weiserová nata il 17.5.1932 • morta il 4.10.1944 ad Auschwitz

*"...oggi il mio sangue pulsa ancora,
ma i miei compagni mi muoiono accanto.
Piuttosto di vederli morire
vorrei io stessa trovare la morte.
Ma no, mio Dio, noi vogliamo vivere!
Non vogliamo vuoti nelle nostre file.
Il mondo è nostro e noi lo vogliamo migliore.
Vogliamo fare qualcosa. E' vietato morire!"*

***Eva Picková, deportata nella fortezza di Terezin il 16 aprile 1942 e
morta ad Auschwitz, all'età di 12 anni, il 18 dicembre 1943***

► **Il 27 gennaio, a Milano, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, col patrocinio, tra gli altri, dell'ANPI Nazionale e la partecipazione del Presidente Smuraglia:**



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Milano
 Comune
di Milano

Teatro
della
Cooperativa

serata dedicata a
VINCENZO GIGANTE
Medaglia d'Oro della Resistenza

LUNEDÌ 27 GENNAIO 2014 - ore 18
PALAZZO MARINO - SALA ALESSI
INGRESSO LIBERO

A Vincenzo Gigante, antifascista e partigiano, nome di battaglia "Ugo", il Teatro della Cooperativa e Miuccia Gigante, dedicano una serata in occasione della Giornata della Memoria.

Nel corso dell'evento Gian Carlo Dettori, Renato Sarti e Rossana Mola leggeranno alcuni brani tratti dal "Diario" di Luigi Fonti, dal libro "Via Somaini 7" della figlia Miuccia Gigante e due lettere inedite di Giuseppe Di Vittorio: la prima indirizzata a Gigante nel 1931, e la seconda a Wanda dopo la sentenza con cui il Tribunale Speciale, nel 1934, condannò il marito a vent'anni di carcere.

Confinato nel '42 ad Ustica, Gigante fu poi trasferito nel campo di concentramento di Renicci, dal quale evase. Combatté in Istria con le prime formazioni partigiane e in Dalmazia. Nominato responsabile del PCI a Trieste, nel 1944 fu catturato, internato, torturato ed assassinato nella Risiera di San Sabba di Trieste.

**INGRESSO LIBERO
SU PRENOTAZIONE**

FINO A ESAURIMENTO POSTI

Info e prenotazioni

02 64749997

info@teatrodellacooperativa.it

Teatro
della
Cooperativa

CON IL PATROCINIO DI

Comune di Milano

ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani)

ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati)

Fondazione Memoria della Deportazione

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Regione Puglia - Gabinetto del Presidente della Giunta Regionale

Comune di Brindisi

Milano



Comune
di Milano

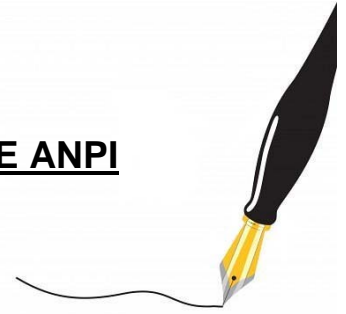


► **Il programma degli eventi promossi dall'ANPI in tutta Italia per il Giorno della Memoria è disponibile nella sezione "Calendario eventi" del sito www.anpi.it**

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Vicenda Cisticchi: proprio per rispettare i sentimenti di molti che sono stati coinvolti in una vera tragedia con le loro famiglie, sarebbe opportuno che ognuno riponesse le "armi" e ricorresse alla dialettica civile ed al confronto, per appurare la verità e raggiungere risultati convincenti, al di là delle emozioni. Sta arrivando il momento della storia, in luogo di quello della cronaca e del dolore. Ed è solo questa, la riflessione storica che può aiutarci ad uscire da una impasse che si trascina da troppo tempo

Preliminarmente, va chiarita la questione della tessera ANPI assegnata, nel 2010, a Simone Cisticchi.

La tessera è stata effettivamente consegnata, ma non poteva trattarsi di una tessera ad honorem, perché l'art. 22 dello Statuto riserva questo tipo di tessera ad una particolare categoria, in cui Cisticchi non rientrava.

Si tratta, dunque, di una tessera "ordinaria", certamente offerta a Cisticchi, ma che non è stata poi mai rinnovata (l'iscrizione all'ANPI si rinnova d'anno in anno, chiedendo la tessera e pagando il contributo).

Dunque, allo stato, Simone Cisticchi non è iscritto all'ANPI e non c'è alcun provvedimento da adottare nei suoi confronti. Fra l'altro, se la tessera del 2010 gli fu data in relazione ad un merito particolare (uno spettacolo), essa ha esaurito allora la sua funzione e non sarebbe costume dell'ANPI revocarla per fatti successivi.

Quindi, gran parte della questione che è stata sollevata, con raccolta di firme, inviti all'ANPI a ritirare la tessera, ecc., non ha ragione di essere.

Resta il merito.

Che la materia affrontata da Cisticchi sia scottante, nonostante il decorso del tempo, è pacifico e in qualche modo naturale. Si tratta di un esodo che ha coinvolto tante persone e tante famiglie e sulle cui cause e ragioni si discute ancora, anche fra gli storici.

A mio parere, il tempo trascorso dovrebbe consentire almeno di parlarne con rispetto per i sentimenti, con cautela storica e non con improvvisazioni talora poco documentate.

L'ANPI, nelle sedi territorialmente competenti, ha già intrapreso da tempo un cammino di confronto e di riflessione, per quanto possibile comune.

Vi sono state e vi sono iniziative, in Veneto e in Piemonte, riflessioni, dibattiti seri, a cui penso che ne debbano seguire altre.

Vi è anche una documentazione storica ormai ricca e pressoché completa. Ricordo che sui confini orientali e relative vicende c'è stato un documento prodotto da un gruppo di storici non solo italiani, che merita attenzione – anche se non esaustivo - per lo sforzo di obiettività che lo contraddistingue.

Proprio per rispettare i sentimenti di molti che sono stati coinvolti in una vera tragedia con le loro famiglie, sarebbe opportuno che ognuno riponesse le "armi" e ricorresse alla dialettica

civile ed al confronto, per appurare la verità e raggiungere risultati convincenti, al di là delle emozioni. Sta arrivando il momento della storia, in luogo di quello della cronaca e del dolore. Ed è solo questa, la riflessione storica che può aiutarci ad uscire da una impasse che si trascina da troppo tempo.

L'ANPI proseguirà nel lavoro già avviato con parziale successo, anche in un recente confronto in Veneto; cercherà di approfondire ancora e di colmare, per quanto possibile, il solco che continua a dividere posizioni nettamente contrapposte.

Se ne avremo la capacità e la forza, cercheremo di arrivare ad un approdo conclusivo, non appena ce ne saranno le condizioni, con un'iniziativa che speriamo sia partecipata, obiettiva e serena come la delicatezza e la complessità del caso richiedono.

Proprio per tutte le ragioni accennate ed a fronte di spettacoli ed iniziative più o meno culturali, non servono condanne apodittiche, ma ragionamenti seri e rispettosi delle interpretazioni che possono essere date sulla vicenda, sperabilmente in buona fede.

Stiamo aspettando che alcuni nostri dirigenti vedano lo spettacolo di Cisticchi e ci riferiscano. Dopo di che, potremo eventualmente intervenire con la nostra opinione e, se del caso, con lo strumento della critica, ma non con quello delle abiure e delle condanne senza appello.

A noi, a tutti noi, comprese le vittime della tragedia, occorre soprattutto e soltanto la verità.



► **Difficoltà del rilancio dell'economia: ognuno individua cause diverse, ma va piuttosto di moda sostenere che sono le eccessive rigidità del mercato del lavoro a scoraggiare gli investimenti produttivi. Qualcuno si spinge fino a ravvisare le cause principali delle difficoltà nella eccessiva burocrazia e nella complessità delle operazioni che deve compiere chi vuole intraprendere qualcosa di nuovo. Ho molti dubbi sulla prima, ipotetica, causa, perché sono convinto che chi davvero volesse avviare un'impresa, con serie possibilità di profitto, non si fermerebbe di fronte alle tipologie di contratto di lavoro e tanto meno di fronte al rischio (ipotetico) di non poter licenziare. Mi stupisce, quindi, la quasi totale scomparsa del richiamo ad un altro fattore di ostacolo, che sembra quasi non più esistere, a leggere certe dichiarazioni, e certi articoli ed a seguire certe trasmissioni. Intendo riferirmi alla criminalità organizzata**

C'è una cosa che mi colpisce molto e sulla quale voglio, per un momento, intrattenermi.

Si parla molto, in questo periodo, della difficoltà di un rilancio dell'economia, della produttività, degli investimenti. Ognuno individua cause diverse, ma va piuttosto di moda sostenere che sono le eccessive rigidità del mercato del lavoro a scoraggiare gli investimenti produttivi. Qualcuno si spinge fino a ravvisare le cause principali delle difficoltà nella eccessiva burocrazia e nella complessità delle operazioni che deve compiere chi vuole intraprendere qualcosa di nuovo.

Ho molti dubbi sulla prima, ipotetica, causa, perché sono convinto che chi davvero volesse avviare un'impresa, con serie possibilità di profitto, non si fermerebbe di fronte alle tipologie di contratto di lavoro e tanto meno di fronte al rischio (ipotetico) di non poter licenziare.

Chi fa intrapresa sul serio, sa di correre dei rischi e li valuta; tra questi mi sembra abbia scarsa incidenza il problema dei licenziamenti, se non altro perché non è poi vero che non si

possa licenziare (lo si può fare nelle piccole aziende e lo si può fare, per giustificati motivi economici, anche nelle aziende maggiori, specialmente dopo la riforma Fornero).

Qualche esigenza di semplificazione e di alleggerimento, invece, sicuramente sussiste e bisognerebbe ovviarvi, ma ad alcune precise condizioni. Quando sento dire che chi vuole aprire un'azienda, dovrebbe solo dichiarare la sua volontà, accettando poi di poter subire, in seguito, eventuali controlli, penso che l'ipotesi è un po' semplicistica, perché ci sono pur sempre alcune garanzie necessarie da adottare, per tutelare beni comuni come l'ambiente e come la persona di chi lavora. I soli controlli successivi (se ci sono) non possono ovviare a quanto già accaduto. Semplificare va bene, nel senso di eliminare le formalità inutili; ma non è inutile il documento di valutazione dei rischi per la sicurezza del lavoro; e non è inutile la valutazione d'impatto ambientale, ovviamente preventiva. Quindi, si tratta di intendersi, nel senso che non è con un'eccessiva semplificazione che si risolverebbe il problema; anzi, ci sarebbe il rischio di dare via libera a chi attenta alla nostra sicurezza e alla nostra salute; che sono beni che appartengono anche all'interesse collettivo.

Mi stupisce, peraltro, la quasi totale scomparsa del richiamo ad un altro fattore di ostacolo, che sembra quasi non più esistere, a leggere certe dichiarazioni, e certi articoli ed a seguire certe trasmissioni. Intendo riferirmi alla criminalità organizzata.

Tutti i dati disponibili ci dicono che, pur nel silenzio, le varie mafie continuano a prosperare e a realizzare un fatturato tra i più alti del nostro Paese. Intere zone – anche del nord – risultano stabilmente "occupate" dalla 'ndrangheta; significativo il fatto - riferito dalla stampa – che a Milano la vigilanza dei locali pubblici di divertimento sia affidata a gente della 'ndrangheta. E tuttavia, per tanti politici, parlamentari, giornalisti, è come se la criminalità organizzata non esistesse, quantomeno come elemento di dissuasione per chi vuol fare onestamente impresa in Italia.

Questo è molto grave, non solo perché si tace ai cittadini una importante e incontestabile verità, ma anche perché si contribuisce a deformare la linea di "resistenza" contro il fenomeno e soprattutto si finisce per non incidere correttamente sulle cause dei mancati investimenti, che pure sarebbero fondamentali per la nostra economia.

Né va dimenticato che, del silenzio, la criminalità organizzata si è sempre giovata; e non sarebbe davvero il caso di continuare su questa strada perversa.



► **Il "ritorno" di Berlusconi: "sdoganare" un soggetto del genere non va molto al di là di quei limiti che dovrebbero essere conaturati perfino alla "ragione di stato" o alla ragione politica?**

Come tutti i giornali non mancano di notare, Berlusconi è stato ancora una volta "sdoganato" (Scalfari scrive che è tornato nei "Campi elisi").

Non è la prima volta che accade; quante volte Berlusconi è sembrato precipitare e qualcuno o qualcosa è intervenuto per risuscitarlo? E' diventato una sorta di vizio nazionale, a cui molti hanno concorso e, fra questi, le sinistre (o una parte di essa).

Ci sono delle ragioni, si dice; in realtà, all'apparenza ci sono sempre state e sono sempre servite a Berlusconi e non al Paese, il quale non ha nulla da guadagnarci, da una presenza così inquinata e inquinante, sulla nostra scena politica.

D'altronde, anche la "ragion di stato" deve avere i suoi limiti, altrimenti degenera in opportunismo e null'altro. In questo caso, i limiti sono stati debitamente superati. Il cittadino ha il diritto di chiedersi il perché di tanti favori ad un soggetto che non li merita.

Naturalmente, lui e i suoi seguaci contestano i favori e sostengono la tesi della persecuzione. Ma la tesi è difficilmente sostenibile, perché non è “perseguitato” un cittadino che ha subito condanna definitiva, confermata da tre gradi di giudizio; non è perseguitato chi riesce, per mesi interi, a schivare e differire quella decadenza da parlamentare che una legge approvata anche dal suo partito vorrebbe applicata “immediatamente”; non è perseguitato un condannato cui dovranno essere applicati, in alternativa, gli arresti domiciliari oppure l'affidamento ai servizi sociali (e anche in questo caso stanno trascorrendo mesi e non si vede ancora l'alba della verità); non è perseguitato chi ha subito una pesante condanna per reati molto gravi (la vicenda “Ruby”), è in attesa dell'appello, ma intanto si comporta (nel diffuso silenzio) come se quella pronuncia, ripeto gravissima, non ci fosse stata.

Si impongono, allora, alcune domande, che forse dispiaceranno a qualcuno, ma sono inevitabili.

“Sdoganare” un soggetto del genere non va molto al di là di quei limiti che dovrebbero essere connaturati perfino alla “ragione di stato” o alla ragione politica?

La politica che non si preoccupa di certe effetti e del significato che essi assumono anche sul piano etico, non supera quei confini connaturali della politica “buona”, al di là dei quali si sconfinava nel cinismo? Davvero, volendo trattare con tutti, su questioni rilevanti sul piano istituzionale, non si può fare a meno di “risuscitare” una figura come quella di B.? Eppure, le soluzioni ci sono e stanno a portata di mano; con eleganza, basterebbe incontrare i due Capi gruppo (Camera e Senato) di quel partito. Troppo poco spettacolare? Troppo scarsa simbiosi?

Ma queste non sarebbero ragioni valide. A meno che non si voglia accreditare quello che oggi molti giornali hanno scritto e un vignettista ha espresso riferendosi al ritratto di “Dorian Gray” (per chi non conosce il riferimento, si tratta di un confronto, allo specchio, tra personaggi uguali). Ma forse sarebbe troppo; ed anzi, se ci penso bene, davvero è troppo.



► **Riunione dei vertici della FIR a Roma: in un clima di grande fraternità, si è discusso – in una sala del Campidoglio – sulle tendenze neofasciste e di destra estrema in Europa, del modo di contrastarle, della necessità di rinnovare quel tacito patto tra resistenti e antifascisti di tanti Paesi europei, che nel triennio '43-'45 finì per condurre, assieme agli eserciti alleati, alla vittoria sul fascismo e sul nazismo. Si è cementato l'impegno ad essere uniti, in questa battaglia ed a cercare di inserire nella prossima campagna elettorale europea le tematiche dell'antifascismo e della democrazia**

Si è svolto, a Roma, il preannunciato incontro con il Comitato esecutivo della “Federazione internazionale dei resistenti e antifascisti”. In un clima di grande fraternità, si è discusso – in una sala del Campidoglio – sulle tendenze neofasciste e di destra estrema in Europa, del modo di contrastarle, della necessità di rinnovare quel tacito patto tra resistenti e antifascisti di tanti Paesi europei, che nel triennio '43-'45 finì per condurre, assieme agli eserciti alleati, alla vittoria sul fascismo e sul nazismo.

Si è cementato l'impegno ad essere uniti, in questa battaglia ed a cercare di inserire nella prossima campagna elettorale europea le tematiche dell'antifascismo e della democrazia. Si è convinti che queste elezioni saranno molto importanti e forse decisive per dare un volto nuovo agli organismi istituzionali europei e per delineare un indirizzo della politica dell'Unione

europea più corrispondente ai principi ed ai valori consacrati nei documenti costitutivi, nella carta di Nizza e nei successivi trattati. Si è concordato sul fatto che si deve aspirare ad un'Europa unita, sociale, democratica, liberata dai troppi residui del passato e dalle più recenti tendenze populiste ed autoritarie, liberata dal razzismo, liberata dal mito del liberismo sfrenato, capace solo di incrementare le disuguaglianze.

L'ANPI, così come la FIR, faranno sentire la propria voce, non per entrare nel merito dello scontro tra i partiti, ma per indicare le basi imprescindibili di una corretta e serena convivenza in un'Europa finalmente e realmente unita; in nome dell'antifascismo, della democrazia, dei diritti umani e, perché no? anche dei diritti sociali.

Concreteremo questa linea mediante apposite e specifiche iniziative, nei prossimi mesi, in stretto collegamento con quanto la FIR farà per tutti i Paesi dell'Europa.

► Abbiamo seguito la vicenda umana di Claudio Abbado con sincera ed affettuosa partecipazione; oggi sentiamo con dolore la perdita di un Maestro ma soprattutto di un uomo, a cui volevamo bene, oltre alla stima profonda dovuta alla sua genialità. In un'epoca in cui si vanno rarefacendo valori ed esempi, ogni perdita di simile gravità sembra irreparabile.

Con grandissima e profonda commozione abbiamo appreso la notizia della morte di Claudio Abbado, uno dei più grandi direttori e musicisti di quest'epoca, un uomo di grandissima cultura, di vivissima umanità, di profondi sentimenti democratici.

E' una perdita gravissima per la cultura e per il Paese; è una perdita anche per il Senato, che non ha fatto a tempo – dopo la nomina a Senatore a vita – a frequentare, per gravi motivi di salute. Ne abbiamo seguito la vicenda umana, con sincera ed affettuosa partecipazione; oggi sentiamo con dolore la perdita di un Maestro ma soprattutto di un uomo, a cui volevamo bene, oltre alla stima profonda dovuta alla sua genialità.

Ci mancherà. In un'epoca in cui si vanno rarefacendo valori ed esempi, ogni perdita di simile gravità sembra irreparabile. Noi vogliamo continuare a sperare che non sia così e che il Suo esempio illumini e indirizzi le nuove generazioni.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter